ANNO XXVIII / NUOVA SERIE / N. 33 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

Caccia israeliani abbattono un «Mig» siriano in Libano

Si aggrava la tensione sollevando timori di una nuova guerra nel Medio Oriente. Arafat denuncia: gli Stati Uniti hanno dato via libera al governo di Tel Aviv. Reazione europea alla politica israeliana di insediamenti: gli addetti militari della CEE rifiutano di assistere a una esercitazione militare nel Golan occupato. (A PAGINA 5)

★ Lunedì 25 agosto 1980 / L. 400 (arretrati L. 800) ★

l'Unità

lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In un discorso rivolto alla Polonia e ai «compagni del Baltico»

Gierek annuncia il cambiamento

Sostituito il premier Babiuch dal CC del POUP

Libere elezioni sindacali e impegno per le riforme

Il successo della lotta operaia: pieno riconoscimento della funzione e del ruolo del Comitato comune di sciopero - «La voce dei lavoratori — ha detto il segretario del POUP — mi ha parlato con particolare forza» - Molto profondo il ricambio al vertice del partito e dello Stato

GDANSK — Un'assemblea improvvisata al cantiere Lenin.

Confronto al cantiere Lenin: «Da 35 anni non ci parlavamo»

Dal nostro inviato

VARSAVIA — «Siamo qui per risolvere i problemi maggiori: incominciamo». *Con queste parole il vice Primo ministro Jagielski aveva affrontato il comitato comune di sciopero di Danzica sabato sera, dopo dieci giorni di silenzio. Così iniziavano gli avvenimenti che nell'arco di ventiquattr'ore avrebbero portato alla svolta annunciata da Gierek.* «Questo è solo l'inizio. Non ci parliamo da 35 anni e abbiamo molte cose da dirci». *Aveva risposto Lech Walesa, presidente del comitato. Una risposta dura, risentita, amara, diffusa dagli altoparlanti sistemati nei piazzali e lungo i viali di quei cantieri navali* «Lenin» *dove dieci anni fa era corso sangue operaio e dove, dopo la tragedia, era stato stipulato un patto di fiducia tra operai e potere, con la promessa del Partito operaio unificato polacco che* «ciò non si ripeterà mai più». *E anche se non è vero che potere e masse non si sono mai parlati da 35 anni (il 1956 e poi il 1970 avevano aperto un discorso che avrebbe dovuto e potuto proseguire se si fosse proceduto alla creazione di nuove strutture di partecipazione collettiva e si fosse data una spallata definitiva alla burocrazia gestionaria) è chiaro che ora i nodi accumulatisi con tutti gli arretramenti e gli ondeggiamenti seguiti alla ripresa di ogni crisi di fiducia, sono venuti al pettine.*

In un'ora e mezza di confronto, sabato sera, questi problemi erano stati appena sfiorati, ma si era avuta fin dall'inizio la netta sensazione che non sarebbero bastate nuove promesse di formali aggiustamenti, che erano cresciute non solo le aspirazioni ma la forza e la maturità della classe operaia; che c'era una spinta politica di massa, una volontà di cambiare il modo di essere e di governare del potere, di aprire una dialettica capace di superare la soluzione post gomulkiana del rapporto formale con le masse che ha portato lo stato di cose attuale al limite della rottura.

La diffidenza e il rimprovero erano quasi palpabili nella atmosfera in cui ieri sera si erano aperti i negoziati: il gelo con cui era stato accolto il vice Primo ministro Jagielski al suo ingresso nella sala delle conferenze dei cantieri «Lenin»; *l'applauso scrosciante con cui gli operai avevano sottolineato quello del leader del comitato comune Walesa, che poco prima aveva dovuto aprire un varco per fare strada ai negoziatori governativi tra la folla degli operai che si assiepava all'ingresso della fabbrica. Jagielski e otto tra ministri e vice ministri erano stati condotti in una saletta dove erano attesi da 19 membri della presidenza del Comitato.*

Il nome di Walesa, scandito a gran voce dagli operai che facevano ala, aveva seguito il breve passaggio da un locale all'altro. Poi si era dato inizio, senza pretinnari, alle conversazioni. Ma più che di conversazioni si era trattato, come dicevamo, di un primo confronto e di una esposizione del pesante dossier che gli operai presentavano al governo. Esso è ruotato attorno a due nuclei di problemi politico-economici strettamente collegati che vanno da un netto riconoscimento di alcuni principi basilari di un regime democratico (diritto di sciopero, sindacati autonomi dalle ingerenze governative e dell'amministrazione, libertà di stampa ed informazione garantiti dalla Costituzione, partecipazione collettiva a tutte le decisioni più importanti della vita socio-economica del Paese) al soddisfacimento di una giustizia salariale e remunerativa che migliori la qualità della vita e tolga di mezzo privilegi e ingiustizie. «Bisogna analizzare in maniera profonda le cause che hanno portato alla crisi nel dicembre '70 e a quella dell'agosto '80» *aveva detto il presidente del Comitato comune Walesa, precisando subito che scopo di questa analisi doveva essere quello di* «cambiare strada, non proseguire sulla stessa via perché c'è qualche cosa che non funziona nella gestione del Paese».

Una questione centrale era stata posta immediatamente con forza: quella di creare dei «sindacati liberi, forti e dinamici» *poiché — aveva aggiunto Walesa —* «noi vogliamo aiutarvi e vi aiuteremo. Ma ciò sarà possibile solo quando avremo una simile organizzazione. E allora tutti si sorprenderanno di quel che siamo capaci di fare».

La risposta del vice primo ministro Jagielski era stata interlocutoria non dissipando l'impressione di incertezza che avevano mostrato nei giorni scorsi governo e partito dinanzi ad una situazione che

f. f.

SEGUE IN SECONDA

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Dopo una notte ed un'intera giornata di attesa e di tensione, un susseguirsi di voci e di ipotesi, che davano in pieno il clima della drammaticità della crisi che attraversa la Polonia da quasi due mesi, è giunta la notizia che il Paese si attendeva: quella di un profondo rimaneggiamento negli organi dirigenti del partito e del governo quali inderogabile premessa ai cambiamenti di fondo annunciati da Gierek in un discorso pronunciato al termine di una riunione straordinaria del CC del Partito operaio unificato poacco, destinato forse a segnare una svolta decisiva per la soluzione della crisi e forse per il futuro della Polonia.

Il primo ministro Babiuch (che sarà sostituito subito da Jozef Pinkowski, membro supplente dell'ufficio politico) è stato sollevato dal suo incarico di membro dell'ufficio politico assieme ai principali esponenti dell'ala più chiusa del partito, Lukaszewicz, responsabile della propaganda, Wrzaszczyk, responsabile del piano, Szydlak, presidente dei sindacati, Pyka, appena sostituito quale negoziatore a Danzica, e Zandarowski. Dell'Ufficio politico entrano a far parte l'ex ministro degli esteri ed ex membro dell'Ufficio politico Stefan Olszowsky, estromesso all'ultimo congresso dell'Ufficio politico ed attuale ambasciatore a Berlino, il nuovo primo ministro Pinkowski, Wasczuk, Wojtaszek e Zabinski che, come ha detto ieri sera Gierek, «avevano visto giusto e non li abbiamo ascoltati in tempo». Wojtaszek, ministro degli Esteri, è stato sostituito da Józef Czyrek.

Sono inoltre stati cambiati il ministro delle Finanze, dell'Industria, delle Macchine pesanti e il responsabile della pianificazione.

Il terremoto al vertice, che è stato accolto con grande soddisfazione da un Paese che aveva seguito incollato ai televisori per tutto il pomeriggio gli sviluppi della situazione politica, riguarda anche numerosi posti chiavi nei settori della informazione (è saltato il presidente della TV che sarà sostituito dall'attuale direttore di *Trybuna Ludu*, Jozef Barecki e dell'economia (il capo della commissione prezzi e quello dell'ufficio statistico) dando fin d'ora l'impressione che l'azione di rinnovamento e di ricambio sarà abbastanza vasta andando incontro alle critiche durissime che si sono levate in questi giorni dalle fabbriche e nelle stesse file del partito operaio.

Ma sentiamo cosa ha detto Gierek: «Ho ascoltato con emozione la voce dei compagni del Baltico: è una voce che a me vecchio dirigente del partito parla con particolare forza. Dobbiamo trovare una soluzione assieme alla classe operaia e con il suo accordo». Gierek parlava di nuovo attraverso la televisione ai lavoratori e al Paese: diceva con la voce quasi rotta dall'emozione che è tempo di cambiare, che il POUP è pronto ad operare «una svolta nella politica del partito e del governo che vada al passo con le esigenze del giorno d'oggi» e le ha elencate.

E' un discorso che lascerà il segno perché non tace più sui punti nodali messi sul tappeto dagli operai del Baltico. Un discorso critico e autocritico che riferisce di un dibattito del Comitato centrale in cui sono cadute parole pesanti come il piombo, «parole dure e dolorose — dice Gierek — ma giuste»; riconosce «incoerenze, ondeggiamenti e debolezze»; afferma che le decisioni dell'ultimo congresso, che sono in gran parte alla base dell'esplosione della crisi del giugno scorso e che ha raggiunto la sua fase culminante

Franco Fabiani

SEGUE IN SECONDA

La ripresa politica segnata da profonde incertezze e dalla gravità dei problemi

La debolezza del governo ammessa anche in seno alla maggioranza

Proposte di rimpasto, pressioni per il pentapartito, appelli all'opposizione, ma eluso il nodo politico di un governo e di un indirizzo all'altezza della crisi

ROMA — Non è più solo questione dei decreti, della loro sorte parlamentare (se saranno «salvati» grazie all'imposizione della questione di fiducia o se saranno riproposti in una nuova forma): sul tappeto della ripresa politica c'è ormai il tema della tenuta governativa, della coesione e capacità reale d'azione del Cossiga-2, e, ancor più in generale, il tema di una nuova fase dei rapporti politici. Non sono passate molte settimane da quando l'esigenza, sollevata dai comunisti, di un governo diverso veniva bollata come una pretesa destabilizzante e faziosa. Ora è dal seno stesso delle forze di maggioranza che vien posta la questione di un «*rinvigorimento*» dell'esecutivo, ammettendosi che gli appuntamenti di autunno non potrebbero essere affrontati nel permanere delle attuali condizioni di carenza governativa e di tensione con l'opposizione di sinistra.

Queste cose le ha dette abbastanza chiaramente Spadolini che ha alluso anche ad un rimpasto di governo che faccia salva la formula tripartita ma comporti un chiarimento di obiettivi politici ed economici e un maggior coinvolgimento delle forze che sono all'opposizione dentro la DC. Già prima di queste prese di posizione repubblicane c'erano state, come ben si ricorda, le lamentazioni socialiste che avevano investito aspetti non secondari della salute della coalizione (i dubbi sulla tenuta personale del presidente del Consiglio, le critiche alla politica dell'ordine pubblico, il fastidio per le critiche della sinistra dc). E c'erano stati i riferimenti di Bisaglia ad una messa a punto della strategia governativa.

Naturalmente, questioni di contenuto e questioni di quadro politico s'intrecciano ma in un panorama ambiguo: non tutto è detto alla luce del sole, ed è perfino difficile decifrare i reali obiettivi delle forze che si stanno muovendo nel tripartito e tra le quali Cossiga sembra fare la parte del cireneo in attesa. E tuttavia appare chiaro che il punto di partenza di tutto questo ribollimento latente è la constatazione di un sostanziale fallimento dell'opera di governo. Un giornale non certamente svincolato dagli umori di gruppi dirigenti, qual è il *Corriere della sera*, ha lanciato ieri un articolato e impietoso atto d'accusa al governo ripercorrendo le tappe dei «*molti nodi insoluti*» dopo le promesse iniziali. «*I fatti non sono seguiti*», scrive il giornale, le scelte di politica economica «*sono risultate pasticciate sia sul piano politico, sia sul piano tecnico*»; il governo «*tergiversa, oscilla, rinvia*» e con esso «*non è mutata la gestione del potere*» cosicché «*la conclamata governabilità non si è vista*».

Ma a cosa si punta, in realtà? E' noto che la destra dc, e forse non solo essa, punta a risolvere la questione della debolezza del governo con formula pentapartitica. Spadolini rifiuta questa prospettiva perché essa allontanerebbe ancor più quel miglioramento dei rapporti coi comunisti che considera indispensabile, e per questo parla del tripartito come della formula più avanzata possibile nelle attuali condizioni interne e internazionali. Rinnovare qualcosa ma nel quadro dato, questa è la sua ipotesi pur di salvare lo «spirito» della solidarietà nazionale, cioè qualcosa che non esiste e che appartiene ad una fase politica esaurita e irripetibile.

Ancor più circoscritto è lo spazio in cui si muove il PSI. Il ministro Balzamo parla di un «patto» tra mag-

e. ro.

SEGUE IN SECONDA

I lavoratori tornano in fabbrica: li attende un autunno di lotte

Punti di crisi e decreti: un fitto «carnet» di appuntamenti sindacali

MILANO — Ieri, fino all'ultimo notiziario della notte, il televisore ci ha rimandato immagini del grande rientro o, come è stato ribattezzato, del contro-esodo d'agosto. Anche quest'anno siamo andati in vacanza tutti insieme, compatibilmente con il prezzo «tutto compreso» della pensione familiare o con l'affitto dell'appartamento in vicinanza del mare; compatibilmente con i conti da pagare in pizzeria, sull'autostrada, o dal benzinaio, al campeggio o al chiosco sotto casa, dove si vende tutto, ma solo nei mesi estivi. E così come si era andati in vacanza tutti insieme, tutti insieme si torna al lavoro. Anche se quest'anno — pare — in modo un poco più «scaglionato».

Stamani sono centinaia di migliaia i lavoratori che rifanno un gesto consueto: togliere il cartellino dalla rastrelliera, timbrarlo, rimetterlo nell'apposito spazio. Così come le grandi fabbriche del Nord — la Falck, la Philips, la Dalmine, la Redaelli, l'Indesit, la Sit-Siemens, la GTE — riprendono a lavorare quelle del Centro-Sud, mentre gli impianti che non hanno mai smesso di funzionare completamente — i petrolchimici di Porto Marghera, di Ragusa, della Sardegna; i siderurgici di Napoli, Taranto, Genova; i reparti a ciclo continuo delle fibre, della chimica, della farmaceutica, dell'alimentazione e del tessile tornano a girare a pieno ritmo. Mancano all'appuntamento del grande rientro di oggi Fiat e Alfa che riaprono i battenti a settembre.

Con la ripresa del lavoro, con la rimessa in moto della macchina produttiva, il sindacato si trova di fronte alle prime scadenze di autunno. L'estate, contrariamente alla tradizione, non è stata una stagione morta: è stata caratterizzata dalla battaglia dei comunisti al Senato per modificare profondamente i de-

Bianca Mazzoni

SEGUE IN SECONDA

Gregory Corso, cantore «beat» in piazza Maggiore a Bologna

Il poeta e la piazza trovano i versi della pace

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — *Sabato sera, l'altra sera, nella piazza di una città che sta aspettando il rientro massiccio della sua gente, dei suoi operai, dei commercianti, degli impiegati e dei professionisti o dei ricchi che la hanno momentaneamente abbandonata. Una piazza ugualmente vivificata dai discorsi, dalla attenzione, dalla presenza di chi è rimasto.*

Piazza Maggiore, allestita a mo' di salotto per concerti, ha acceso le luci e i microfoni. Poche sere fa ero stato per ascoltare uno dei rappresentanti della «bolognesità», quel Dino Sarti che canta «Piazza Maggiore 14 agosto». Sabato è stato per ascoltare parole che venivano da lontano, senza miti, dall'America.

L'altra sera, pochi superavano che dopo il concerto del flautista Giorgio Zagnoni e dei solisti aquilani, avrebbe parlato una voce dell'America di Bob Dylan, di Joan Baez, di Jack Kerouac, una voce che alle marce per la pace urlava contro lo stesso proprio Paese che aveva invaso il Vietnam. E quasi per caso, nella piazza con i suoi quindicimila bolognesi presenti, dopo le luminose musiche di Vivaldi, ecco l'annuncio che un poeta, il Gregory Corso della «Beat Generation», avrebbe letto delle poesie inedite.

I giovani della piazza — c'era gente, non solamente quella in cerca di fresco o di evasione, o quella che non aveva potuto partire per l'ultimo week-end agostano — hanno capito che Corso non era venuto a Bologna per rigenerare un mito; e hanno inteso la sua presenza come una spinta a sprovincializzare la cultura, l'hanno intesa come un modo per comprendere che cosa si muova «nel mondo», cercando di capire le parole di un'altra generazione.

Ma anche i soliti frequen-

Andrea Guermandi

SEGUE IN SECONDA

La caccia allo straniero

Mentre scrivo le partite di Coppa Italia sono ancora in corso e quindi non ne conosco il risultato che d'altra parte non m'interessa: spero solo che i migliori in campo siano gli stranieri. Mi preoccupano, poveri ragazzi: tutti hanno famiglia e non vorrei che gli succedesse qualche cosa. Perché nel nostro Paese stanno prendendo piede nuove attività ricreative: a Sperlonga o a Vernasso ci si diverte moltissimo a tirare calci nei sederi scoperti dei nudisti, ma l'estate si avvia alla fine e tra poco i nudisti cominceranno a mettersi le mutande e i maglioni di lana e allora non c'è più gusto; quindi bisogna trovare un altro divertimento e quello che si profila è appunto la caccia al calciatore straniero. Sembra sia una selvaggina di passaggio: bisogna abbatterla subito, prima che intervenga Pannella.

La caccia è aperta, avete visto i bandi: prima era stato detto che i calciatori stranieri dovevano venire tra noi perché avrebbero costituito un calmiere al mercato italiano e avrebbero innalzato il tasso tecnico del nostro calcio; adesso ci sono, la stampa competente ha decretato: che Brady è lento, che Prohaska è timido, che Bertoni soffre di nostalgia, che Fortunato è una rupa: non nel senso che è solido, ma nel senso che sta lì e non si muove (perché si muova bisogna muoverlo); che Falcao non è servito a calmierare i prezzi dei calciatori italiani ma in compenso ha costituito un incentivo all'aumento degli affitti: in un Paese dove affittare una casa non è difficile solo perché è impossibile, lui c'è riuscito in quarantotto ore perché grazie a dio i soldi non gli mancano.

Quindi addosso al centrocampista di importazione, quello con l'aliquota IVA elevata, come si conviene ai prodotti voluttuari. Va bene, li difendo io. Mi è facile proprio perché non ho mai creduto che il loro arrivo servisse a risolvere qualche cosa; non ho mai pensato che uno straniero — chiunque fosse — avrebbe trasformato il Perugia nel Liverpool o il Napoli nel Borussia. Sarebbe stato come credere che cambiare il ministro della Marina Mercantile lasciando immutato il governo avrebbe fatto del gabinetto Cossiga un ministero di ferro e poi — vedendo che continuavamo a navigare nella palta come prima — prendersela col neoministro. E no, gente, qui bisogna prendersela col governo intero, mica con Bertoni.

Comunque non c'è eccessivamente da preoccuparsi: la maggior parte di questi giovanotti, se davvero fossero i bidoni di cui si parla, possono essere rispediti al fornitore. Avete visto che molti non sono ancora scesi in campo in partite ufficiali? Mica perché erano fermi in dogana: è solo perché le società che li hanno acquistati non li hanno ancora pagati. Sono in garanzia. Le società vogliono vedere se ci sono tutti, insomma, se sono interi; poi vogliono vedere se sono davvero calciatori e non scatole di tonno o Emma Bonino, che quando scende in campo pianta un casotto mostruoso perché si sciupa l'erba e si schiacciano le formiche.

Insomma, anche questa importazione di calciatori è stata una cosa seria, come tutte le cose del calcio italiano.

Kim

Gli eroi della domenica

Sono tornati calci e Toto

Con la seconda giornata di Coppa Italia è ripreso questa settimana, oltre al calcio, il Totocalcio. Il montepremi è di un miliardo e 128 milioni di lire. Nella foto: una delle fasi di controllo e spoglio delle schedine e precisamente il momento in cui gli impiegati provvedono al taglio e alla divisione delle due parti delle schedine. Le «matrici» verranno chiuse in scatoloni e sullo «spoglio» avverrà il controllo per l'individuazione dei vincitori. (NELLO SPORT)

Il rientro è terminato ma senza lunghe «code»

Il rientro è finito. Si è svolto in modo abbastanza ordinato ovunque, con un traffico intenso ma senza colossali intasamenti. Un incidente orribile è accaduto a Zoagli, sulla riviera ligure di Levante, dove una bimba di dieci anni, Ira Bongiovanni, è morta decapitata dal guard-rail mentre viaggiava in autostrada verso la sua città, Torino, dopo una vacanza, sull'auto guidata da un familiare. Altrove, a sera inoltrata, non si segnalavano incidenti di rilievo. Traffico intenso sulle strade lombarde, ma abbastanza scorrevole, in condizioni climatiche favorevoli dopo un temporale che ha rinfrescato l'aria. Code anche in Liguria, ma non chilometriche; nel pomeriggio di Genova ieri c'è stato un movimento di qualcosa come 12 mila persone. Metà di loro arrivava, metà partiva per le vacanze. Più tranquilla la situazione a Torino, dove la FIAT aprirà i suoi cancelli soltanto lunedì prossimo. Il «contro-esodo», qui, praticamente è spostato di una settimana.

E nel Centro-Sud? Traffico normale nel Lazio, sulle autostrade e sulle vie consolari. Così anche sulle strade toscane e su quelle emiliano-romagnole. Centinaia di viaggiatori affollavano ieri pomeriggio e ieri sera la stazione di Bari: partivano per le grandi città del Nord. Stessa cosa si constata nella Napoli-Salerno e della Salerno-Reggio Calabria. Il traffico in Campania, scorrevole nel pomeriggio, si è, come dal resto ovunque, intensificato in serata.